

MEMORIA DI CONFIMI INDUSTRIA
Incontro della Presidenza del Consiglio dei Ministri
con le Confederazioni Datoriali

Roma, 26 luglio 2022

❖ ENERGIA ED INDIPENDENZA ENERGETICA

Siamo nel mezzo di una crisi energetica epocale. Crisi che, seppur riguarda l'Europa intera, vede i Paesi organizzarsi e rispondere in maniera per lo più autonoma anche per via del diverso mix energetico e approvvigionamento che li caratterizza.

Confimi Industria fin dal 23 gennaio scorso - a valle del primo tavolo governativo sul tema energetico - ha chiesto di introdurre, è quasi già tardi, il prezzo amministrato al costo del gas e dell'energia elettrica.

L'Italia l'ha già fatto negli anni Settanta del secolo scorso, ai tempi dell'austerità, perché non riproporre una misura tanto efficace?

E dobbiamo farlo come Italia, del resto già altri paesi dell'Unione come Spagna e Portogallo si sono attrezzati introducendo un tetto al pezzo del gas.

E non dobbiamo aspettare una direttiva comune da Bruxelles; è impossibile trovare una soluzione unica per tutti. Ci sono troppe differenze di approvvigionamento energetico.

Del resto, l'Italia sono anni che per la questione energetica non fa nulla. Abbiamo detto no a tutte le opzioni energetiche possibili e abbiamo scelto di dipendere dagli altri.

E poi ci sono paesi come la Francia che, nel frattempo, ha realizzato 57 centrali nucleari e come la Polonia che vive di termoelettrico a carbone.

I primi di luglio, il gas e il nucleare sono entrati nella lista degli investimenti sostenibili dell'Unione Europea. Che intenzione ha il Governo italiano, di fare qualcosa di importante o lasciar sfumare nuovamente l'opportunità?

Putin ci fa la guerra e ci ha tagliato le forniture di gas del 30%. Siamo noi incapaci di difenderci. È chiaro che in un'economia di guerra il nemico non ci faccia favori.

Chiedo al Governo: a me Agnelli chi me lo deve dire che domani mi tagliano il gas? Se io spengo i forni l'alluminio che c'è dentro si solidifica e devo demolire la fabbrica.

È possibile che noi industriali scopriamo dai giornali o dalla televisione che rischiamo di spegnere le nostre attività? Spero che ci diano il tempo materiale per svuotare i crogioli.

Fatto questo gli operai li lasceremo a casa finché non tornano regolari le forniture di gas.

A proposito, tra l'altro, abbiamo dei pozzi di gas nell'Adriatico da cui abbiamo fermato l'estrazione, un'estrazione che comporterebbe ingenti risparmi.

Se è vero che siamo senza risorse, di cosa abbiamo bisogno per prelevare le nostre risorse dal sottosuolo?

Scelte di approvvigionamento energetico che per l'appunto dovranno andare di pari passo con la programmazione della transizione energetica ed ecologica.

Non possiamo dimenticarci che abbiamo dato una data di scadenza alle emissioni di CO2, è il 2035.

Bene, ci auguriamo che lo Stato non resti in finestra a guardare, come ha fatto dopo il referendum sul nucleare o nella pre-globalizzazione.

L'Italia deve darsi un piano industriale, deve saperlo supportare con un piano energetico, guidarci verso il 2035, pilotando con saggezza la transizione energetica, per un uso pratico e fattivo di tutte le fonti rinnovabili.

✓ ***ALERT SU CREDITO D'IMPOSTA E REGIME DE MINIMIS***

Il credito d'imposta per le aziende su gas ed energia elettrica, oggi al 25%, rischia di essere una beffa per le imprese.

All'articolo 2, terzo comma del Decreto Aiuti si legge infatti che gli aiuti sotto forma di credito d'imposta per le spese di acquisto di gas ed energia elettrica diventano sottoposti alla normativa "de minimis", ovvero un massimale di 200mila euro, calcolato su base triennale considerando tutti gli aiuti concessi sotto questo regime.

La maggior parte delle aziende potrebbero trovarsi a non avere diritto ad alcun credito d'imposta o, al massimo, a pochi spiccioli determinati dalla differenza tra 200 mila euro e quanto già percepito per altri aiuti nel periodo 2020-2022, anni in cui è imperversata una pandemia globale e moltissime aziende hanno fatto ricorso agli incentivi e agli aiuti di Stato.

Ci si domanda che senso abbia in questo frangente ricorrere a una norma europea pensata per tenere sotto controllo la concorrenza e voluta per evitare che uno stato avvantaggi una singola azienda.

Auspichiamo che il Decreto Aiuti Bis o quello sulle Semplificazioni attualmente in discussione rivedano questa postilla sul de minimis, che di fatto vanifica in toto la misura di sostegno alle imprese.

❖ SALARIO MINIMO E CUNEO FISCALE

Se la proposta di salario minimo si attesta sui 9 euro l'ora, allora non è di certo una faccenda che "riguarda" Confimi Industria, la nostra contrattazione viaggia su importi superiori. Come del resto per l'88% dei contratti in essere.

Riteniamo piuttosto che il monito vada rivolto ad altri settori produttivi o modelli contrattuali in cui il lavoro non è ricompensato in modo dignitoso.

Inutile poi dare la caccia ai cosiddetti contratti pirata: i contratti vengono depositati presso i Ministeri competenti, si parta da lì per stanarli e invertire la tendenza del lavoro povero.

È tempo di fermare il discrimine tra grandi e piccole associazioni datoriali e sindacali, i contratti con paga oraria che partono dai 3,80€ appartengono anche alle organizzazioni più insospettabili.

Confimi Industria, inoltre, che vive delle aziende e dei propri collaboratori propone per l'industria manifatturiera che alla crescita della produttività aziendale, pari a un + 3 o 4%, siano le aziende stesse a pagare ai propri dipendenti il saldo della differenza inflattiva sofferta nella perdita del potere di acquisto creatosi nel 2022.

Sono anni, inoltre, che chiediamo e sentiamo parlare della riduzione del cuneo fiscale. Auspichiamo un serio intervento non solo lato busta paga dei lavoratori ma anche delle relative imposte a carico del datore di lavoro che oggi vede tassati anche gli incentivi o i bonus dati ai propri collaboratori.

❖ PIANO INDUSTRIALE SU MISURA DEL TESSUTO PRODUTTIVO

Le PMI manifatturiere non soffrono di nanismo, non sono affetta da malformazioni genetiche.

Sono semplicemente piccole perché in attesa di crescere e con la volontà di farlo. Ma soprattutto sono il frutto del territorio in cui insistono e della cultura specifica del luogo e cultrici del prodotto.

Ci auguriamo che il desiderio di farle crescere trovi riscontro anche nelle politiche governative di oggi e di domani, e che l'auspicato piano industriale preveda misure adatte a questo obiettivo come fu fatto con gli incentivi all'innovazione 4.0.

CONFIMI EDILIZIA

❖ Bonus fiscali

Ampliare la platea dei soggetti affidabili cui gli istituti di credito possano cedere i crediti generati dai bonus e superbonus, rivedere la quarta cessione in maniera più flessibile e utilizzabile e prevedere che i crediti eventualmente ancora non ceduti a fine 2022 possano essere utilizzati nel 2023 per acquistare BTP in sede di collocamento, sottoscrivendo nuove emissioni dei titoli di Stato con scadenza non inferiore ai dieci anni. È necessario preservare il meccanismo normativo della monetizzazione dei bonus edilizi alla luce delle importanti ricadute sui conti pubblici. Bisogna evitare, che l'intero comparto dell'edilizia subisca conseguenze irreparabili, magari organizzando una calendarizzazione sostenibile, affinché il comparto blocchi per tempo eventuali nuove iniziative.

È prioritario uscire dallo stallo dovuto all'incertezza normativa che ha innescato un effetto domino partito dalle banche che si è poi riversato sulla filiera delle costruzioni, mettendo a rischio cantieri già avviati e interventi pianificati da tempo a causa della drammatica carenza di liquidità.

❖ Decreto Aiuti. Perdura la difficoltà a reperire i profili ricercati. Costruire un rapporto diretto scuole/impres

A oggi, sono difficili da reperire il 38,3% delle figure professionali da inserire in azienda, soprattutto a causa della carenza di candidati. Tra i profili più difficili da reperire si segnalano, come riportato nel Bollettino, gli specialisti in scienze matematiche, informatiche e scientifiche (il 55,3% è di difficile reperimento), i tecnici in campo ingegneristico (56%), oltre alle figure degli operai specializzati quali fabbri ferrai e costruttori di utensili (67,2%), artigiani e operai specializzati (65,7%), fonditori e saldatori (65,1%) e meccanici, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (62,2%). E' necessario costruire un nuovo percorso di alternanza scuola/lavoro, con le imprese direttamente coinvolte dal Ministero dell'Istruzione.

❖ Bonus edili e contrattazione

L'art 4 del provvedimento (DECRETO LEGGE 25 FEBBRAIO 2022, N° 13) configura, sotto diversi profili, una gravissima asimmetria di trattamento tra i soggetti interessati alla vicenda e subordina la concessione di agevolazioni derivanti da risorse pubbliche della collettività all'applicazione, di fatto, di un unico Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro. Ciò si traduce, per non citare altri aspetti, anche in un'indebita limitazione della libertà sindacale e contrattuale prevista dall'art. 39 (ma anche 41) della nostra Costituzione e nulla ha a che vedere con la condivisibile avversione ai cosiddetti "contratti pirata" (e vorrei dire ancor di più, e prima, agli ingenti numeri di lavoratori che ancora oggi operano senza contratto alcuno).

Non solo: al servizio di tale impostazione normativa, e quindi a supporto del Contratto Unico di cui sopra (e degli introiti della Cassa Edile altrettanto "unica"), viene posta l'attività, sempre finanziata da pubblici fondi, di Agenzia delle Entrate, INPS, Ispettorato del Lavoro, Carabinieri e Casse Edili stesse,

queste ultime al medesimo tempo controllori e percipienti dei contributi. La fondamentale battaglia di civiltà contro gli infortuni sul lavoro - e non dimentichiamo anche contro gestioni opache in cantiere, se non di vero e proprio malaffare - necessita di provvedimenti, non certo del tutto discriminatori come quello di cui trattasi, che colgano il vero nodo che è costituito dalla qualificazione delle imprese (e, nelle opere pubbliche, delle Stazioni Appaltanti).

Ma c'è di più: c'è una assoluta schizofrenia per quanto riguarda la prevenzione sia della sinistrosità che del malaffare. Da un lato, infatti, si richiede l'applicazione del "Contratto Unico" (e nel settore pubblico si è giunti alla aberrazione - da esaminare sotto il profilo costituzionale - di affidare alle Stazioni Appaltanti la scelta del Contratto Collettivo di Lavoro da applicare da parte delle imprese esecutrici dei lavori in ambito PNRR); dall'altro, si consente che una stessa impresa possa aggiudicarsi un appalto e poi subappaltarne l'esecuzione al 100%, senza neanche curarsi più di rispettare il massimo ribasso del 20% tra appalto e subappalto, con buona pace della sicurezza e della qualità delle opere. È una logica grave e inaccettabile, decisa peraltro ascoltando ("concertando con") solo le parti sociali direttamente interessate al "Contratto Unico" di cui trattasi. Come FINCO (Federazione Industrie Prodotti, Impianti, Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione aderente a Confimi Industria) - ma non solo, poiché anche altre, e crescenti in numero, Organizzazioni hanno manifestato lo stesso sconcerto - chiediamo di annullare tale Norma e sul tema abbiamo interessato, oltre al competente Ministro, anche il Presidente del Consiglio, i Ministri cofirmatari del provvedimento, la Presidente del Senato della Repubblica, il Presidente della Camera dei Deputati, il Presidente del Consiglio di Stato, il Presidente dell'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato - AGCM ed il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione - ANAC.

CONFIMI DIGITALE

È bene reintrodurre l'agevolazione fiscale per le reti di impresa.

L'impianto di legge esiste già dai tempi di Tremonti Ministro dell'Economia, e ciò ne faciliterebbe l'adozione, si tratterebbe quindi di finanziarlo, e novellarlo, per esempio prevedendo un numero minimo di retisti e un programma di rete prevalentemente orientato all'innovazione in linea con il Piano Transizione 4.0.

Tale agevolazione incentiverebbe l'aggregazione delle PMI per:

- (i) superare il limite dimensionale;
- (ii) incentivare l'innovazione;
- (iii) affrontare l'attuale periodo di crisi insieme ad altri, aspetto che ha un risvolto importante anche sul piano psicologico.

CONFIMI SANITÀ

❖ Riforma del Nomenclatore tariffario per i disabili motori

Siamo di fronte a un nomenclatore tariffario fermo da 22 anni. Confimi Industria ha definito un nuovo nomenclatore con le relative tariffe già approvato dal Ministero della Salute per quanto riguarda il testo, e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per quanto riguarda gli importi.

Siamo in attesa della Conferenza Stato Regioni per dare il via ufficiale alla riforma, le aziende produttrici non riescono più a soddisfare le esigenze dei cittadini invalidi con un tariffario obsoleto.

❖ Normativa europea certificazione dispositivi medici

Le pmi del dispositivo medico italiano sembrano avere una data di scadenza. È il 2024. Uno scenario apocalittico se si guarda nel dettaglio: niente più bisturi per i chirurghi, niente più lenti per gli ottici, niente più siringhe per gli infermieri. Cerotti, test di gravidanza, apparecchi acustici, ausili e protesi, materassi ortopedici, termometri: la lista dei dispositivi medici è davvero lunga e incredibilmente riguarda ogni cittadino nel quotidiano.

Le pmi del comparto sanitario produttrici di dispositivi medici stanno subendo un cambio di paradigma: dal 2017 fino a maggio 2021 hanno convissuto con le direttive sui dispositivi medici che avevano ben saldi due principi: la tutela della salute pubblica e la valorizzazione del settore produttivo. Oggi siamo invece alle prese con un Regolamento europeo che, seppure abbia alla base la volontà di creare un quadro normativo solido, trasparente e sostenibile che migliori la sicurezza clinica, mette in serie difficoltà i fabbricanti.

Per capire meglio le preoccupazioni di Confimi Sanità è bene citare qualche numero che consenta di inquadrare il settore: in Europa ogni anno vengono prodotti circa 28 mila tipologie di dispositivi medici da oltre 33 mila aziende di cui 4500 italiane.

Nel nostro paese, il 95% delle aziende produttrici di DM sono per lo più pmi e nonostante le piccole dimensioni occupano oltre 110 mila lavoratori.

Eppure, a certificare i dispositivi per esser immessi sul mercato in tutta Europa ci sono al momento solo 30 organismi preposti contro i 50 della precedente direttiva. Questo è uno degli aspetti più drammatici: stimiamo infatti che solo il 15/20% dei dispositivi medici sarà certificato entro maggio 2024, deadline per i DM marcati con la precedente direttiva. Questo vuol dire che l'80% dei Dispositivi resterà fuori dal mercato provocando danni incredibili alla sanità.

Ci sono inoltre altre due criticità che non possiamo non sottolineare: la burocrazia e i costi.

Sono state emanate oltre cento linee guida per fabbricanti e organismi notificanti che invece di chiarire i punti più controversi del regolamento hanno creato confusione nella comprensione del percorso certificativo con conseguenti allungamenti di tempi ed aumento di costi" precisa Marcon. "Venendo a quest'ultimi, gli imprenditori del medical device si trovano di fronte a tariffe orarie degli ON comprese tra i 290€ e i 390€, con un numero di ore triplicato per la valutazione di ciascun

fascicolo tecnico. Il cambio di Regolamento costa alle aziende tra le 5 e le 10 volte in più per ciascun dispositivo.

È quanto mai necessario e urgente che si aprano canali rapidi per la certificazione di nuovi organismi notificanti, basti considerare che in Europa ne abbiamo 58 in attesa di accreditamento e per la sola Italia ne serviranno altri 10 oltre agli attuali 8.

Il Regolamento poi è a dir poco anacronistico, sembra non tener conto - in primis - della contingenza storica legata alla difficoltà di reperire a livello globale una grande quantità di materie prime. Un prodotto certificato secondo le regole MDR può morire in poche settimane proprio a causa della irreperibilità di componenti e della rigidità delle norme relativa alla sostituzione degli stessi.

Di questo passo, costi e tempi possono rendere antieconomico il produrre un dispositivo medico.

CONFIMI MECCANICA

❖ Materie prime, semilavorati, fonti energetiche

Ribadire con forza che bisogna mettere fine alla SPECULAZIONE su questi prodotti, è la speculazione la causa principale di tutti questi aumenti.

❖ Filiere produttive

È sempre più evidente la necessità che l'Italia e l'Europa devono far rientrare, almeno in parte, le produzioni strategiche che per motivi meramente economici sono state interamente delegate a paesi terzi alla Comunità Europea (Sud Est asiatico).

Ci si riferisce in particolar modo alla componentistica elettronica e micro-cip, ma anche a tutte quelle produzioni che oggi sono di esclusiva produzione Extra UE.

Al tempo stesso, è importante che si garantisca il mantenimento in Italia della produzione siderurgica, come nazione manifatturiera prevalentemente meccanica non possiamo non avere un nostro produttore importante in questo settore.

Va fatto presente, infatti, che proprio nel settore della meccanica, i nostri concorrenti diretti sono aziende europee e quindi scarsamente propensi ad agevolarci.

❖ Moratoria sui mutui e prestiti

Vista l'incertezza di molte filiere meccaniche, si richiede un ulteriore proroga della moratoria - di sei mesi - per le aziende micro, piccole e medie.

Si tratta di un provvedimento a costo zero - gli interessi di fatto vengono sempre e comunque pagati - ma al tempo stesso si permetterebbe alle aziende di avere maggior ossigeno in attesa che le situazioni di crisi si assestino.

❖ **Personale specializzato**

L'attuale sistema assistenzialistico funziona da disincentivo rispetto alla ricerca di un posto di lavoro. Si fa presente che il Reddito di Cittadinanza non ha raggiunto gli obiettivi previsti perché partito zoppo, senza la riforma dei centri per l'impiego.

Il problema è accentuato dal fatto che gli Uffici Provinciali del Lavoro non fanno nessuna attività di ricerca e collocamento del personale, come abbiamo evidenziato anche in fase di audizione sul tema. Oggi, l'unico elemento di collegamento fra mondo domanda e offerta sono le agenzie di lavoro interinale che però hanno dei costi esorbitanti per delle pmi.

❖ **Formazione professionale**

Sono da strutturare delle norme che portino in maniera più strutturata a percorsi di vero orientamento scolastico e di alternanza scuola lavoro. La dispersione di risorse umane a causa di percorsi formativi che non portano a concrete opportunità di lavoro è ormai drammaticamente la stragrande maggioranza dei casi, bisogna evitarlo.

CONFIMI ALIMENTARE

❖ **Aliquote iva prodotti alimentari**

Vista la crescente inflazione, si richiede un abbattimento dell'aliquota IVA sui prodotti a più alta frequenza di acquisto e che più incidono in maniera preponderante sul carrello della spesa.

In questi mesi, infatti, si è maturato un altro importante extra gettito IVA dovuto ai rincari delle materie prime alimentari. Rincari che sono finiti subito sugli scaffali.

ASSORIMAP – Associazione di imprese nazionali private che riciclano e rigenerano materie plastiche che aderisce a Confimi Industria

Il comparto del riciclo meccanico delle materie plastiche rappresenta una delle eccellenze del nostro Paese. Si tratta di un "patrimonio industriale" che in più occasioni è stato indicato come esempio per la capacità di imboccare il paradigma del "Green New Deal" attraverso la concreta attuazione dei principi dell'economia circolare.

Assorimap - che rappresenta le imprese nazionali private che riciclano e rigenerano materie plastiche ed è associata a Confimi Industria - chiede alle Istituzioni di vigilare costantemente affinché venga garantita la libera concorrenza tra le imprese, per evitare che il mercato risulti "alterato" a causa di aziende municipalizzate che gestiscono le diverse fasi della gestione dei rifiuti.

Per salvaguardare e rilanciare il comparto nazionale del riciclo meccanico delle materie plastiche - che può e deve fare traino alla transizione ecologica italiana - è urgente dare seguito ad una combinazione di interventi e strumenti atti a strutturare il mercato.

Alla base e propedeutico per quanto sopra è salvaguardare il principio rifiuto = risorsa, che deve essere valorizzato sul territorio nazionale dove è stato raccolto e selezionato; le materie prime seconde realizzate da tale risorsa potranno poi circolare liberamente.

❖ Economia Circolare Materie Plastiche

Al fine di stimolare il mercato delle materie prime secondarie e di incentivare concretamente un percorso circolare per le materie plastiche, ASSORIMAP chiede di prevedere un contenuto minimo obbligatorio di plastica riciclata tracciata post-consumo in beni e imballaggi pari al 25%, fatte salve - in deroga - le specifiche previsioni normative per talune categorie di beni o imballaggi, in particolare per uso alimentare o sanitario. L'Europa si sta già muovendo verso questa direzione: il nostro Paese ha già recepito nell'ordinamento nazionale, attraverso il D. Lgs. 196/2021, le previsioni della Direttiva UE/2019/904 sulle plastiche monouso di progettazione delle bottiglie per bevande con capacità fino a 3 litri con una percentuale minima obbligatoria di plastica riciclata pari al 30% al 2030 (con un obiettivo intermedio del 25% al 2025). Inoltre, la Commissione Europea pubblicherà nei prossimi mesi la Valutazione di Impatto per la Revisione della Direttiva UE Imballaggi e Rifiuti di Imballaggi in cui le previsioni di contenuto minimo obbligatorio di plastica riciclata potrebbero essere estese a tutti gli imballaggi monouso in plastica;

❖ Fiscalità Agevolata Per Uso Materie Prime Seconde

Un ulteriore strumento per incentivare l'utilizzo delle materie prime secondarie potrebbe essere costituito dalla fiscalità agevolata (IVA al 4%) sulla vendita sia delle stesse MPS che dei prodotti realizzati con esse; Riteniamo, al contrario, che il credito di imposta per l'acquisto di MPS finalizzate alla produzione di nuovi beni e/o imballaggi si sia rivelato finora una misura poco efficace per incentivare il mercato delle MPS: in primis perché si tratta di uno strumento indiretto, in compensazione; in secondo luogo per le note dotazioni finanziarie sempre molto limitate che sono state destinate allo scopo; da ultimo, per via dei tempi lunghi di emanazione dei decreti attuativi che disincentivano la programmazione aziendale;

❖ Green Public Procurement

Nell'ambito del Green Public Procurement, una maggiore attività di controllo - preferibilmente centralizzata - sull'applicazione dei CAM - Criteri Ambientali Minimi consentirebbe un maggior impiego delle Materie Prime Seconde in un ambito già regolamentato (il contenuto di riciclato nei prodotti destinati alla Pubblica Amministrazioni è già requisito premiante).

❖ Plastic Tax

Il 1° gennaio 2021 è entrata in vigore la cosiddetta "plastic tax europea" che prevede euro 0,80 per ogni chilogrammo di imballaggi in plastica immessi al consumo e non riciclati. In base alle attuali percentuali di riciclato nazionale, e tenuto già conto della riduzione forfettaria prevista dall'U.E., la stima di esborso da parte dell'Italia è pari a 800 milioni di euro.

La tassazione europea introduce, oltre allo sviluppo delle misure proprie della green economy e della circolarità - di cui il riciclo meccanico delle plastiche è uno degli assets principali, delle irrinunciabili logiche economiche funzionali a quelle ambientali.

In particolare, la Francia ha previsto nell'ordinamento nazionale alcune misure atte a disincentivare la produzione e l'utilizzo di imballaggi con materie prime plastiche vergini, per favorire l'impiego di materie prime seconde nella produzione, spingendo così il riciclo.

La Francia ha emanato la Legge n° 2020-105 cosiddetta "AGEC" (relativa alla lotta contro lo spreco e all'economia circolare), in vigore dal 1° gennaio 2021, che istituisce, tra le varie misure, un sistema "BONUS/MALUS" che prevede, nell'ambito dei sistemi EPR di gestione dei costi, delle penalizzazioni economiche per l'utilizzo di polimeri di estrazione fossile e, viceversa, delle premialità per l'impiego di plastica riciclata, entrambe determinate sulla base del tipo di polimero impiegato e del tipo di imballaggio.

È stato in vigore inoltre - da ottobre 2020 a settembre 2021, un dispositivo economico "una tantum" atto ad erogare una contribuzione diretta a favore dei riciclatori per la vendita di MPS. Si tratta di iniziative portanti a favore del riciclo di cui lamentiamo l'assenza nel nostro Paese.

L'Italia, in particolare nella stesura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, avrebbe potuto - a nostro avviso - dedicare più risorse ai progetti per l'economia circolare, con contributi a fondo perduto per coprire percentuali di spesa più elevate a favore degli investimenti privati per la realizzazione di nuovi impianti e ampliamento di quelli esistenti per il trattamento dei rifiuti plastici. Target di riciclo più elevati, infatti, oltre che richiesti in ambito comunitario dalle Direttive del Pacchetto "Economia Circolare", rappresenterebbero per il nostro Paese una soluzione per "abbattere" la citata tassa sul mancato riciclo degli imballaggi in plastica.

LAVORO: TIROCINI

I tirocini crescono di oltre il 200%. Uno su due diventano un impiego. Ora - a fronte di questo dato - si può vedere il bicchiere mezzo pieno oppure quello mezzo vuoto. Quello che resta per certo è la metà che ha visto trasformare il proprio stage in un rapporto di lavoro - nella stragrande maggioranza dei casi proprio nella stessa azienda - e che non avrebbe avuto in alternativa un'assunzione immediata.

La possibilità per l'azienda di conoscere il candidato prima dell'assunzione è, infatti, decisiva. Senza contare gli aspetti formativi e informativi di base e la conferma di un reciproco gradimento.

Quello che non è accettabile è che l'amministrazione pubblica, carente sotto ogni punto di vista nell'incrocio tra domanda e offerta, si impegni molto di più a puntare dita accusatorie che a risolvere problemi, e che limiti la possibilità dei tirocini extracurricolari ai soli soggetti aventi problemi di inclusione sociale.

Lo stesso Stato ha sprecato una notevole quantità di denaro per delle figure come i "navigator" che hanno dato lavoro solo a sé stessi; e poco importa se la proposta è venuta da un Governo precedente: i contribuenti non sono tenuti a seguire le peripezie dell'Esecutivo nelle successive edizioni.

Invece che criminalizzare nel suo complesso il meccanismo dei tirocini per una minoranza che ne abusa, il Ministro farebbe bene a concentrarsi sulla propria "trave" e non sulla pagliuzza altrui.

Il programma "Garanzia Giovani" nel Lazio (ma anche altrove), tanto per fare un esempio, nel cui ambito si segnalano persistenti e rilevanti ritardi nel versamento agli stagisti (tirocinanti) dell'indennità a carico della Regione per il tramite INPS. Ciò avviene nonostante la bimestralizzazione dei pagamenti a beneficio della diminuzione degli adempimenti amministrativi da parte regionale e dell'INPS (non certo a beneficio dei percettori). Quanto in premessa induce molti giovani a considerare negativamente un'iniziativa altrimenti ritenuta efficace.